

Carnazza-Amari. Onorevoli colleghi, sull'articolo 12 che si discute io ho presentato un emendamento che credo di grande importanza.

L'articolo 12 dice che non si avrà riguardo a quei miglioramenti che saranno fatti dopo la promulgazione della presente legge. Io aggiungo:

“ Nemmeno si avrà riguardo a quei miglioramenti che abbiano una durata transitoria.

“ Sono tali quelli compiuti a colonia parziaria conclusa per un tempo non maggiore di trenta anni. ”

Questa mia proposta credo che si fondi sui principii generali di diritto e di giustizia come altresì sulla stessa legge, la quale per l'articolo 11 stabilisce che per le valutazioni dei fondi si avrà riguardo a un periodo precedente, sia di 12 sia di 30 anni, o di altro spazio di tempo durante il quale si siano sperimentate tutte le vicende possibili di una determinata cultura, quando si tratta di una cultura ordinaria e duratura e continuativa.

Ora se vi sono dei miglioramenti con durata transitoria, essi non trovano un dodicennio prima della loro esistenza, e se trovano questo dodicennio, non durano oltre l'attuazione della presente legge.

Secondo lo stesso articolo il valore di questi miglioramenti dovrebbe esser determinato dalla media delle varie produzioni. Ora questa media non è possibile trovarla in quei miglioramenti che per un tempo producono e poi cessano di produrre, perchè la media fra una cifra qualunque e zero, non ci può essere mai.

La media fra cento e zero potrebbe dirsi che è 50, ma ciò vuol dire che, durante il tempo che darà 100, il proprietario esigerà 100 e durante il tempo che darà zero, il proprietario non prenderà nulla.

Intanto che cosa avviene? Che, secondo le previsioni generali, le operazioni catastali non dureranno meno di 20 anni, che dopo compiute queste operazioni, il catasto non è più revidibile per lo spazio di 50 anni. Da ciò deriva che le estimazioni fatte in questo momento devono avere la loro efficacia al di là di 20 anni e per un trentennio successivo per lo meno. In conseguenza di ciò per quei beni che oggi fruttano 100 e poi zero, gli attuali possessori che esigono 100 non pagheranno nulla, i possessori futuri i quali non troveranno più i miglioramenti fruttiferi, non esigeranno nulla e dovranno pagare quelle tasse che non pagarono i primi possessori.

In modo che chi percepisce i frutti di questi

miglioramenti non paga tassa, e chi ricava il reddito del nudo terreno, quando i miglioramenti avranno cessato di esistere, oppure saranno divenuti infecondi, dovrà pagare la tassa.

Il che significa che quando esiste l'imponibile non si paga tassa, e quando quello ha cessato di esistere dovrà esser pagata la imposta. Di guisa che vi sarà un imponibile senza imposta ed una imposta senza imponibile, la qual cosa è sicuramente una grande ed una enorme ingiustizia.

Questa idea mi pare di tanta chiarezza ed evidenza che non ha bisogno di dimostrazione.

Nè si vorrà dire che i miglioramenti possono essere reintegrati per mezzo delle culture reintegrative.

Se si trattasse di miglioramenti suscettibili di reintegrazione, ciò non sarebbe il caso contemplato nel mio emendamento, perchè non sarebbero miglioramenti transitori, ma permanenti, i quali si reintegrano a misura che si vanno perdendo. Abbiamo delle piantagioni che hanno una vita determinata. Però a misura che ognuna delle piante va deperendo, se ne sostituisce un'altra, dimodochè questa coltura, in certa guisa, da transitoria viene a farsi permanente.

Ma io intendo accennare a quei miglioramenti i quali per sè stessi sono suscettivi di immediata e graduale reintegrazione. Tali sono, per esempio, da noi i vigneti, i quali in talune contrade dove si piantano con molta facilità, danno il loro prodotto per più tempo, ma dopo 20, 25 o 30 anni deperiscono, sono interamente distrutti, e non esistono più in alcuna guisa. Rimangono solamente gli avanzi, che bisogna interamente estirpare, per destinare il terreno ad altre culture.

Nè c'è la possibilità di rinnovarli reintegrando la cultura, appunto perchè questi terreni, per 10 o 12 anni, non sono suscettibili di piantagione a vigna. E la ragione è semplicissima (quelli che sono della mia provincia, della Sicilia, ne sono testimoni oculari e permanenti). Per la piantagione del vigneto non vale la pena di dissodare il terreno, perchè il dissodamento costa tanto da non poter remunerare il produttore. Per conseguenza la piantagione della vigna si riduce a questo, che l'agricoltore fa un buco nel terreno, vi mette il tralcio, e questo, poi, sviluppa, feconda e produce l'uva. Questo tralcio dura un determinato tempo. Dopo 30 anni o prima, muore o bisogna estirparlo; e lascia il terreno così invaso dalle radici delle viti che esistettero per lungo tempo, che è impossibile la ripiantagione della vigna. Ci sarebbe un mezzo per raggiungere questo scopo, e sarebbe quello di dissodare questo terreno, sino alla profondità di un